

## IDENTITÀ



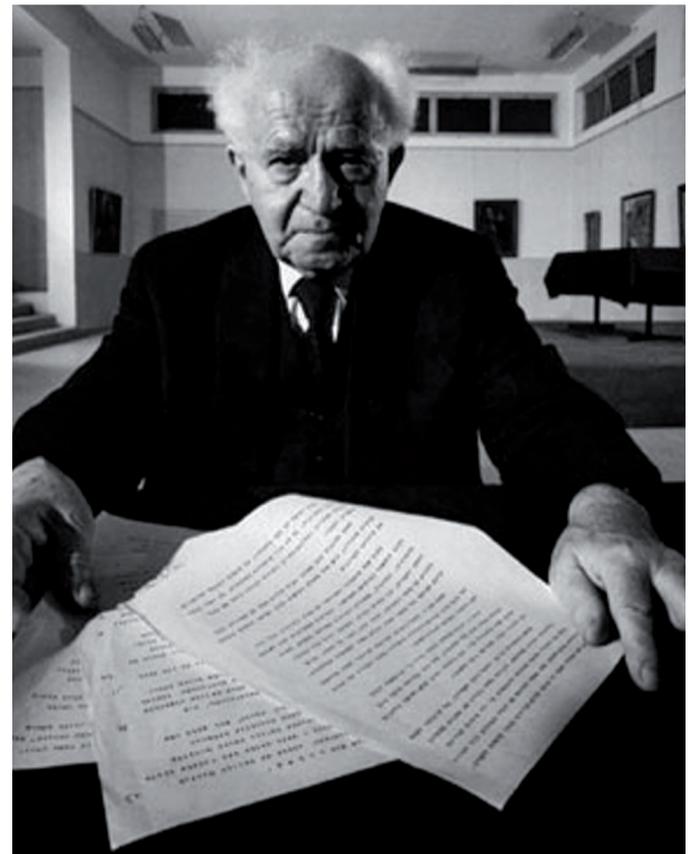
Nell'ottobre del 1958 David Ben Gurion alla vigilia della definizione della Legge del ritorno intraprende un consulto determinante per Israele e per il popolo ebraico inviando a cinquanta uomini considerati saggi una lettera in cui chiede aiuto nel definire l'identità ebraica. Le risposte raccolte dal sociologo israeliano Eliezer Ben Rafael appaiono ora in italiano grazie all'Associazione Hans Jonas nell'e-book "Cosa significa essere ebreo?" (Proedi editore). Un convegno internazionale, "Il sentimento e la regola", approfondirà il tema l'8 dicembre, a Roma. (a.t.)

# Chi è ebreo? La domanda di Ben Gurion

Chi e cosa è un ebreo? Cosa può accomunare un rabbino ortodosso e un accademico non religioso, o addirittura antireligioso? Gli ebrei di tutto il mondo tendono a convergere e a enfatizzare la propria unità come un "popolo" solidale che possiede una identità collettiva - nonostante le inevitabili disparità culturali - o tendono a formulare concetti contrastanti, sotto il comune titolo di "identità ebraica"? Queste sono le domande che per il professor Eliezer Ben Rafael compongono il cuore di "Cosa significa essere ebreo?", l'e-book che mette in luce per la prima volta in Italia quella discussione sistematica sull'identità ebraica avviata nel 1958 dall'allora Primo ministro dello Stato di Israele, David Ben Gurion. Nel 1958, a dieci anni dalla sua nascita, la leadership israeliana doveva gestire il fatto che la nozione stessa di identità ebraica era diventata oggetto di una legislazione, la quale avrebbe avuto implicazioni pratiche cruciali. Definiva chi avrebbe avuto diritto a beneficiare della Legge del ritorno, e chi aveva diritto alla cittadinanza israeliana. Su un altro piano, più simbolico, ma non per questo meno critico, si trattava di chiarire a chi lo Stato di Israele si riferisse quando definiva se stesso non solo come Stato ebraico ma anche come Stato degli ebrei. Una delle fonti primarie era ovviamente l'antica legge talmudica, quella halakhah intorno alla cui interpretazione si stava svolgendo una vera e propria battaglia nella Knesset, in particolar modo sull'accettazione dei figli dei matrimoni misti, qualora fosse la madre a non essere ebrea.

La domanda che Ben Gurion poneva nella sua lettera ai cinquanta intellettuali del mondo ebraico - che lui stesso definì "I saggi di Israele", che vivevano sia nella Diaspora che in Israele ed erano rappresentativi delle maggiori correnti di pensiero dell'ebraismo del tempo - era in verità molto specifica e faceva riferimento a una categoria marginale, ma obbligava chi avrebbe risposto a mettere in gioco concetti molto più ampi, come il problema dei confini sociali dell'ebraismo. Chi è incluso? Chi è escluso? Come si diventa ebrei e come si smette di esserlo? La domanda era esplicita: chi e cosa è un ebreo? Pubblichiamo qui le risposte, finora inedite, dei tre rabbini italiani interpellati, in una anticipazione del libro di Eliezer Ben Rafael, tradotto da Monica Miniati, resa possibile dall'associazione Hans Jonas e dall'editore Proedi. Il libro è scaricabile dai siti [www.proeditore.it](http://www.proeditore.it) e [www.hansjonas.it](http://www.hansjonas.it)

Domenica 8 dicembre alle 10, al Centro Pitigliani di Roma, il libro sarà presentato nel quadro del convegno "Il sentimento e la regola. Percorsi dell'identità a quaranta anni dalla morte di Ben Gurion" con interventi fra gli altri di David Bidussa, Ernesto Galli Della Loggia, Benedetto Carucci e Tobia Zevi. Nel pomeriggio Sara Astrologo, Valeria Milano, Roberto Della Rocca, Gad Lerner, Mario Toscano e Saul Meghnagi presenteranno gli sviluppi dell'indagine sui giovani ebrei italiani "Italia 2013 - Cittadini del mondo, un po' preoccupati".



Livorno, 3 tevet 5719  
(14 dicembre 1958)

## Alfredo Sabato Toaff



(1880-1963). Nato a Livorno, studia al Collegio rabbinico della città e all'Università di Pisa. Nel 1924 è rabbino della Comunità di Livorno, carica che ricopre fino al 1963. Dal 1931 è membro dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia di cui sarà più volte presidente fino al 1963. Dal 1924 al 1955 dirige il Collegio rabbinico di Livorno e dal 1955 (anno della sua fondazione) al 1963 è direttore del Collegio rabbinico italiano di Roma. Ha pubblicato opere di storia e di studi talmudici ed è stato docente di letteratura italiana e di lettere antiche all'Università di Firenze (Toaff si è distinto nel panorama della cultura umanistica italiana come insigne grecista). Tra i suoi lavori segnaliamo "Cenni storici sulla comunità ebraica e sulla sinagoga di Livorno" (1955).

Signor Primo ministro,  
Il destino Le ha dato il privilegio di compiere per l'ebraismo azioni di eccezionale importanza per l'immagine futura dell'israeliano e dell'ebreo nel mondo.

Ma se dovesse essere da Lei promulgata una legge che, senza che sia Sua intenzione, pregiudicasse le leggi santificate dall'ebraismo, Lei sarebbe, senza averlo voluto, colui che ha sbeffeggiato quanto di [più] sacro c'è per l'ebraismo e creerebbe, purtroppo, precedenti pericolosi e nefasti per l'immagine della nazione ebraica in Israele e nella diaspora [...]. Il giudizio della storia non sarebbe più di alcun aiuto perché la purezza dell'immagine sarebbe già offuscata e la nostra generazione resterà impotente di fronte a tale perniciosità realtà.

Protesto perciò energicamente contro il fatto che Lei si sia rivolto ai Saggi di Israele e nella diaspora perché, a mio parere, i rabbini di Israele hanno l'assoluta competenza per prendere decisioni ha-

lakhiche. In questo ambito, com'è logico, essenzialmente religioso, i rabbini di Israele avrebbero preso le loro decisioni in piena coscienza ed è una grande offesa ignorare il loro parere di autorità [religiosa] giuridica qualificata. Tale comportamento va contro tutte le istituzioni religiose nel mondo e si fa beffa della posizione dei rabbini di Israele, istituzione suprema della religione e dell'ebraismo.

Solo a loro occorre rivolgersi e porre questo genere di problemi. Ciò è tanto più strano in quanto tali questioni di Halakhah sono state poste anche a ebrei considerati aver abbandonato l'osservanza

dei comandamenti e che non rispettano [neanche] lo Shabbath. Ritengo sia inconcepibile prendere una decisione in merito all'avvenire del mondo ebraico senza considerare le comunità ebraiche della diaspora per le quali i rabbini di Israele sono l'istituzione competente cui il governo israeliano avrebbe dovuto rivolgersi.

Per noi, ebrei della diaspora, desiderosi di mantenere un legame intenso con l'ebreo israeliano, è chiaro che tutto ciò che si manifesterà nel modo di vita israeliano ci sembrerà esemplare.

Per questa ragione, se disgraziatamente l'israeliano di religione

ebraica dovesse essere il primo a trasformare il significato fondamentale del termine "ebreo", agli ebrei della diaspora resterebbe solo da estendere il fenomeno dell'assimilazione senza più sperare in compromessi.

Finora, un ebreo che ha sposato una non ebrea (e purtroppo sono molti a farlo) era in conflitto con la moglie e i suoi parenti stretti sul fatto che un ebreo porti un segno particolare - da sempre sacro per l'ebraismo - senza il quale non può essere considerato parte del kelal Israel; [è la condizione affinché] il figlio cresca facendo parte della società ebraica e siano evitati

i complessi problemi che derivano da differenze [evidenti] che lo distinguono dal suo compagno ebreo nato da padre e madre ebrei. Ma se [in Israele] offriamo la possibilità [di essere registrati come ebrei senza conversione] a tutti quelli che lo desiderano - e che vi sono interessati - si creerà una realtà pericolosa per l'avvenire della nazione in diaspora. Il padre ebreo, che finora ha considerato la conversione sacra, sarà convinto che in Israele - il centro della legge ebraica da cui "emanerà l'insegnamento sacro" per gli ebrei come per i non ebrei - si rinuncia alla cerimonia consacrata da millenni e, con questa, a ciò che distingue l'ebreo. Questo padre sarà allora il primo a vedere tale cerimonia come una cosa superflua, ci guadagnerà la pace domestica ed eviterà grosse difficoltà. Il risultato sarà un'ancora più grande minaccia per il popolo di perdere la propria immagine. Soltanto coloro che continueranno a preservare la fiamma dell'ebraismo resteranno il fondamento dell'ebraismo della diaspora.

Come tutti gli ebrei dell'Esilio, so-

## Elio Raffaele Toaff



(1915-) Figlio di Alfredo Sabato Toaff, nasce a Livorno. Nel 1939 ottiene la laurea rabbinica presso il Collegio rabbinico della città di cui è l'ultimo allievo. L'istituto chiuderà i battenti poco dopo a causa delle leggi razziste. Nello stesso anno si laurea in Giurisprudenza all'Università di Pisa. Nel 1940 è nominato rabbino della Comunità di Ancona, carica che ricoprirà fino al 1946. Nel 1943 Toaff è costretto a lasciare Ancona e a rifugiarsi con la famiglia in Toscana. Il periodo della clandestinità è segnato anche dalla sua partecipazione alla Resistenza. Ritorna ad Ancona dopo la Liberazione. Dal 1946 al 1951 è rabbino della comunità di Venezia. Dal 1951 al 2001 è rabbino capo di Roma. Toaff è stato inoltre direttore del Collegio rabbinico italiano di Roma dal 1963 al 1992 e curatore dell'Annuario di Studi ebraici. Ha scritto su temi biblici e storici.

Roma, 5 tevet 5719  
(16 dicembre 1958)

Signor Primo ministro,  
David Ben Gurion,

Mi permetta, in primo luogo, di protestare contro uno scandalo come non ce ne sono mai stati nella storia del popolo di Israele: che un problema fondamentale di Halakhah sia posto anche a persone che non hanno niente in comune con la Torah. Tra coloro che Lei chiama Saggi di Israele, alcuni profanano persino lo Shabbath. Per questa ragione ho molta esitazione

a rispondere alla Sua lettera che mi è giunta soltanto qualche giorno fa, tanto più che il Gran Rabinato di Israele, che consideriamo l'istituzione religiosa suprema della nostra epoca, ha espresso il suo parere sulla questione in modo chiaro e deciso. Esprimo tuttavia



no convinto che il legame con la diaspora è molto importante per lo Stato di Israele, come espresso dalle direttive del governo nonostante il cananeismo che si diffonde tra i figli e le figlie del paese e che, a ogni occasione, nega il vincolo emotivo tra gli ebrei della diaspora e quelli di Israele.

A maggior ragione, lo Stato di Israele è amato dagli ebrei del mondo. Perciò, affermo con forza che non si devono in nessun caso emanare leggi suscettibili di arrecare danno all'avvenire della nazione ebraica in Israele e nella diaspora. Condividiamo la convinzione che Lei, leader che ha portato il popolo "dall'asservimento alla libertà", che lo ha diretto nei momenti di crisi importanti, che gli ha fatto compiere un enorme percorso, tra crisi e tempeste, con la Sua fede nella missione di Israele, che gli ha infuso lo spirito della vittoria anche in momenti in cui i più ottimisti lo avevano perduto e ha continuato con lui di vittoria in vittoria, Lei non può deluderci. Lei non sarà colui che permetterà la violazione della legge sacra dell'ebraismo perché, ne sono si-

curo, Lei sta a cuore la sua esistenza. In discussioni con diverse personalità mi sono impegnato a dimostrare che, per Ben Gurion, salvaguardare i principi importanti dell'ebraismo non è meno sacro che per le autorità religiose che se ne considerano le depositarie. Ho voluto anche dimostrare che una posizione che favorisce un consenso sull'attuale immagine dell'ebreo non è necessariamente appannaggio di un determinato partito religioso, perché ne va della nostra esistenza, e Ben Gurion non sarà certamente all'origine di una polemica in merito, che non è auspicabile né ora, né in futuro. Dobbiamo dunque porci il quesito di principio della relazione religione-nazione: "Chi sarà chiamato ebreo?" La risposta deve essere chiara e senza equivoci; essa deve rispettare la Halakhah ma essere sostenuta anche da ebrei considerati non religiosi.

L'Halakhah è stata elaborata dai Saggi di Israele che hanno tenuto conto di tutte le situazioni in cui un ebreo potrebbe trovarsi e hanno tracciato le linee guida che hanno preservato la personalità

il mio parere affinché il mio silenzio non venga erroneamente interpretato come un'adesione alle opinioni della Sua lettera e lo faccio per coloro che agiscono positivamente per adempiere a quanto detto dai Saggi, cioè che chiunque porti gli altri alla virtù non si macchia di un peccato, chiunque porti gli altri a fuorviarsi non potrà mai fare abbastanza per espiare.

Il governo di Israele non ha, più di qualsiasi altra istituzione, il diritto di registrare i figli di matrimoni misti come ebrei, secondo il desiderio dei genitori, quando si tratta di padre ebreo e di madre non ebrea. Perché il figlio sia ebreo, si devono compiere la circoncisione e l'immersione rituale per la conversione, secondo le regole di Israele e le decisioni dei Saggi del Talmud, e secondo la Halakhah ebraica santificata da generazioni, i cui interpreti sono solo i rabbini qualificati. Mi permetta, per concludere, di esprimere la speranza che Lei, che tanto ha fatto per la creazione dello Stato di Israele, toccando i fondamenti della nostra santa Torah, non divida il popolo e non crei un abisso tra lo Stato di Israele e il popolo di Israele nel mondo. Con tutto il rispetto che Le è dovuto.

dell'ebreo ideale per generazioni. È l'Halakhah che orienta la nostra vita e illumina la strada che finora abbiamo seguito.

Di conseguenza:

1. Un ebreo, secondo la legge, è un figlio di madre ebrea.

2. Per diventare legalmente ebreo, un figlio di madre non ebrea deve:

– se maschio, sottoporsi alla circoncisione e compiere l'immersione rituale;

– se femmina, compiere l'immersione rituale.

Soltanto la procedura menzionata potrà fare di loro degli ebrei. Se qualcuno, nato da genitori ebrei (e, beninteso, circonciso) dichiara che non è praticante e non crede nella religione ebraica, per esempio, tale affermazione non è sufficiente per allontanarlo dal popolo ebraico perché, nonostante rinneghi la legge, rimarrà sempre ebreo, di nazione e di religione. Allo stesso modo, in senso contrario, se un adulto non ebreo dichiara in buona fede che è ebreo e di non appartenere a nessun'altra religione, ciò non servirà in nessun caso a fare di lui un ebreo.

## Dante Lattes



(1876-1965). Scrittore, giornalista ed educatore, nasce a Pitigliano (Grosseto) e, ancora bambino, si trasferisce con la famiglia a Livorno. Studia nella scuola ebraica e frequenta il Collegio rabbinico, sotto la guida di Elia Benamozegh. Ordinato rabbino, si trasferisce a Trieste nel 1898 e inizia la carriera giornalistica presso Il Corriere Israelitico. Questo lavoro si accompagna a quello di insegnante di ebraico nelle scuole israelitiche della città. Nel 1903 diventa direttore del Corriere, incarico che mantiene fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1916, a Firenze, insieme ad Alfonso Pacifici, pubblica il settimanale Israel e, più tardi, nel 1925, fonda il periodico culturale La Rassegna Mensile di Israel. Sionista della prima ora, ha tradotto in italiano i testi sionisti classici. Insegna lingua e letteratura ebraiche all'Istituto di lingue orientali di Roma e pubblica testi di esegesi biblica. Tra i suoi lavori: "Apologia dell'Ebraismo" (1923) e "Il Sionismo" (1928).

Roma, 16 shevat 5719  
(25 gennaio 1959)

Signor Primo ministro,

Ho ricevuto la Sua lettera del 27 ottobre 1958, inviata per posta ufficiale da Gerusalemme il 2 dicembre 1958, soltanto il 22 gennaio 1959. La prego di scusare il ritardo della mia risposta, indipendente dalla mia volontà.

Sull'iscrizione [allo stato civile] dei figli di matrimoni misti i cui genitori, il padre come la madre, espi-

mono il desiderio di iscriversi come ebrei, è auspicabile, a mio parere, non respingerli e non escluderli ma accoglierli nel kelal Israel.

Visto che l'iscrizione [allo stato civile] non ha niente a che vedere con la religione e non ha finalità religiose, ma il solo scopo di segnalare che la persona iscritta non è né cristiana, né musulmana e che perciò non è necessario temere che sia un pericolo per lo Stato o che possa arrecare danno allo yishuv, non c'è alcun dubbio, a mio avviso, che sarebbe ingiusto toglierle il privilegio e la dignità di appartenere al popolo di Israele. Questa persona non appartiene a nessun'altra religione e a nessun'altra nazione; è cittadina del paese, con i suoi genitori, frequenta o frequenterà scuole ebraiche e parlerà ebraico; tutta la sua educazione e le sue conoscenze avranno una fonte ebraica e apparterranno alla cultura storica millenaria, da Abramo ai giorni nostri.

I rabbini, gli insegnanti e i dirigenti del popolo hanno il dovere di accogliere il figlio di madre non ebrea, [di fargli conoscere] l'ebraismo nella sua pienezza e nella sua verità! Il governo ha il dovere di pubblicare e di stampare a margine o dietro le carte di identità che il termine ebreo iscritto nella rubrica nazione non ha alcun significato religioso e non lede affatto [l'autorità] giuridica dei tribunali rabbinici, né la tradizione del popolo né il diritto ebraico corrente. È soltanto una decisione resa necessaria dalle circostanze a beneficio del popolo e per la pace dello Stato. La prego di accogliere, signor Primo ministro, l'espressione più sincera del mio rispetto e della mia amicizia.